



Per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica un candidato riconquista l'Eliseo
A Chirac, sconfitto, non sono bastati l'appoggio di Le Pen e i colpi di scena degli ultimi giorni

Vince la Francia di Mitterrand Presidente col 54%, bloccata l'ondata di destra

Un successo per l'Europa

AUGUSTO PANCALDI

Mitterrand è da ieri sera il quinto presidente della quinta Repubblica dopo esserne stato il quarto. Egli è il solo ad avere ottenuto il «radoppio» attraverso il suffragio universale. Non fosse che per questo, François Mitterrand entra, vivente, nell'immaginario Pantheon degli uomini illustri cui la Francia deve qualcosa della propria identità nazionale. Se ci ralleghiamo per questa vittoria non è soltanto perché abbiamo creduto nella capacità della Francia democratica di esprimersi, nonostante l'ultimo e disperato contrattacco chirciano, ma è soprattutto perché il successo di Mitterrand rappresenta la sconfitta dell'altra Francia, quella nazionalista e xenofoba che il successo di Le Pen aveva rivelato con allarmante evidenza.

Detto questo, e aggiunto che anche tutta l'Europa democratica, tutta la sinistra europea non possono che plaudere a un risultato elettorale che premia l'uomo che ha posto con sincerità e con forza la costruzione dell'Europa al primo posto nelle sue preoccupazioni, che ha difeso quei valori universali che sono la tolleranza, la giustizia sociale e la solidarietà umana, non dobbiamo nasconderci le difficoltà che aspettano Mitterrand nei giorni e nei mesi a venire: un paese lacerato, e per una larga percentuale tentato dall'avventura della rivincita, che esige di essere riconciliato e riunificato; una destra visceralmente ostile, e oggi colma degli amari veleni della disaffezione, che non risparmierà nessun tentativo, lecito o illecito, di impedire di apparire come il presidente di tutti i francesi, come l'arbitro e il garante delle istituzioni; una sinistra più divisa che nel 1981, allorché dopo il primo successo di Mitterrand alle Presidenziali del 10 maggio e la straripante vittoria socialista alle legislative di giugno, si parlò di «stato di grazia» e i comunisti entrarono nel governo. Oggi il Pci annuncia già in tono di sfida che «non ci sarà stato di grazia» che ci sarà anzi la lotta perché da Mitterrand i lavoratori, i disoccupati, non hanno nulla di buono da sperare. Tutto ciò senza contare la situazione esplosiva creata tre giorni fa dal massacro «elettoralistico» in Nuova Caledonia e il debito segreto contratto da Chirac con Teheran per ottenere la liberazione degli ostaggi alla vigilia di questo secondo turno.

Ecco la situazione che Mitterrand deve affrontare fin dal primo giorno del suo nuovo mandato senza avere una maggioranza parlamentare per sostenere le iniziative. Ma ha vinto. E ha vinto, si badi bene, con una maggioranza nuova e più larga di quella del 1981 che superava appena il 52 per cento. Questa è la sua forza che dovrà essere tradotta al più presto in un governo ad immagine e somiglianza di questa stessa maggioranza elettorale che comprende elettori comunisti, socialisti e una larga e decisiva frangia di centristi. Non è poco.

A Mitterrand, che ne ha la capacità, il compito di dare a questo fronte tutt'altro che unito ma che nutre gli stessi valori vincenti, lo spirito della cooperazione e dell'intesa. Buon lavoro, signor presidente.

François Mitterrand è stato rieletto presidente della Repubblica. Ha vinto con la larga maggioranza del 54 per cento dei voti. Jacques Chirac, con il 46 per cento, realizza il peggior risultato della destra nell'arco della Quinta Repubblica, dal 1958. Non gli è servita la sterzata a destra delle ultime settimane. Le Pen si è candidato ieri sera alla testa dell'opposizione.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIANNI MARBILI

PARIGI. L'Eliseo, per la prima volta da quando vi si accede per suffragio universale, non cambia inquilino. Quando era stato scrutinato l'85,55% delle schede Mitterrand aveva ottenuto 15 milioni 393.139 voti, pari al 54,21%; Chirac 13.001.648 voti, pari al 45,79%. Ad annunciare la vittoria è stato Pierre Bérégovoy, coordinatore elettorale di Mitterrand: «È la vittoria della ragione e della speranza». Qualche minuto prima delle 21 il presidente ha letto la sua prima dichiarazione del secondo settennato: «Agirò nella fedeltà dei principi della Repubblica, libertà, uguaglianza, fraternità, contro l'esclusione degli altri... Il primo dovere è la soli-

darietà nazionale... Servirà la causa dello sviluppo dei paesi poveri, del disarmo e della pace... Aprirò subito un dialogo pacificatore nei territori d'oltremare... A tutti, qualsiasi sia stata la loro scelta, il mio saluto è fraternale». L'ondata di destra è stata bloccata, a nulla sono valsi i colpi di scena escogitati da Chirac negli ultimi giorni. Il primo ministro ha dichiarato di «inchinarsi davanti alla volontà popolare». Il sorriso tirato, ha letto davanti ai teleschermi una breve dichiarazione, spezzando una lancia in favore dell'unità dell'opposizione. Subito dopo ha subito l'attacco violento di Jean Marie Le Pen: «La maggioranza - ha detto il leader neofascista - ha organizzato il suo suicidio rifiutando la nostra forza». Le Pen ha invitato l'elettorato di destra a raccogliersi sotto le sue bandiere. Raymond Barre ha invece reso civile omaggio al neo presidente: «Rispetto il suo coraggio - ha detto - con il quale ha vinto due anni dopo aver patito la sconfitta».

Una folla di parigini si è raccolta in Place de la République: champagne, cani e cortei improvvisati sui boulevards. La gioia della vittoria non nasconde il contraddittorio quadro politico: la maggioranza presidenziale non corrisponde a quella politico-parlamentare. Il capo dello Stato, sulla scorta della percentuale raccolta potrebbe rimandare i francesi alle urne e tentare di riequilibrare i rapporti. L'alternativa è un governo di centro-sinistra, con la maggioranza spaccata.

Schleswig Holstein Trionfa la Spd Crollo democristiano

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. La Spd guadagna la maggioranza assoluta. La Cdu crolla di quasi 10 punti: dalle elezioni regionali dello Schleswig-Holstein è venuto, ieri, un risultato clamoroso che avrà profonde ripercussioni sulla politica federale. I socialdemocratici, che con il 54,6 per cento dei voti avanzano di quasi il 10 per cento rispetto alle elezioni del settembre scorso, conquistano infatti un Land che era da sempre governato dai democristiani. Sull'altro fronte, la sconfitta della Cdu ha assunto proporzioni disastrose: con il 33,4 per cento circa, il partito

di Kohl registra il peggior risultato dal 1945. Liberali e Verdi, sono esclusi dal parlamento regionale, mentre avanza il partito della minoranza danese e un lieve progresso registrano alcune formazioni di estrema destra. I motivi di questo terremoto politico vanno cercati, certamente, nelle conseguenze del «casso Barschels» - il presidente De del Land che organizzò una criminale campagna di distruzione del concorrente socialdemocratico e finì suicida in un albergo di Ginevra - ma anche nella politica indicata dal leader della Spd Björn Engholm.

A PAGINA 3

A PAGINA 3

Fallita la mediazione del vescovo, ore d'angoscia in Polonia

Rotte le trattative a Danzica Si teme l'intervento della polizia



La polizia allontana i passanti dall'area dei cantieri di Danzica

Danzica sta nuovamente vivendo ore d'angoscia. A poche ore dall'avvio, i negoziati in corso tra le autorità e rappresentanti degli operai asserragliati all'interno dei cantieri navali sono stati bruscamente interrotti. E la direzione dell'azienda ha intimato ai lavoratori in sciopero di sgombrare immediatamente lo stabilimento. Come a Nowa Huta si teme un intervento della polizia.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. La ripresa delle trattative era stata accompagnata, se non dall'ottimismo, almeno dalla speranza. Ma ora l'improvvisa decisione di rompere il dialogo faticosamente intrapreso sembra allontanare definitivamente la possibilità di una soluzione pacifica per la «terza Danzica». Nella città c'è tensione: si teme che nella notte le forze speciali penetrino con la forza nei cantieri. Perché i col-

loqui siano stati interrotti, non è chiaro. Malgrado la dura esperienza di Nowa Huta l'impegno della Chiesa e dell'episcopato non era cessato. Lo aveva ribadito proprio ieri il primate Giampol nell'omelia pronunciata nella cattedrale di Cracovia. Giampol aveva parlato di «ira del popolo» che può travolgere tutto e aveva messo in guardia contro provocazioni di persone e istituzioni.

A PAGINA 4



Insieme gli scolari di Palma e di Vilongo

ROMA. Nessun risveglio di razzismo ma solo uno sciagurato imbroglio organizzato da chissà chi. Per incontrarsi e chiarire l'episodio i ragazzi della quinta C di Vilongo (Bergamo) e quelli della quinta C di Palma di Montecitorio (Aragona), nella foto, si sono ritrovati a Roma, negli studi del Tg3. Tutto era nato da una lettera nella quale si delinavano i bambini di Palma i «terroni». E negli studi del Tg3 i genitori di Vilongo hanno definito la lettera «infamante per voi esattamente come lo è per noi».

Peres a sorpresa va a Budapest «per colloqui»

GIANCARLO LANNUZZI

Il vicepremier e ministro degli Esteri israeliano, nonché leader laburista, Shimon Peres si è recato ieri a Budapest dove ha incontrato il primo ministro, Karol Grosz e il ministro degli Esteri, Peter Varkonyi. È una mossa a sorpresa e per tutta la giornata la missione di Peres ha assunto i contorni di un «giallo». La sua partenza era già prevista per domani alla volta di Madrid, dove parteciperà ai lavori dell'Internazionale socialista (poi andrà negli Usa, forse facendo tappa a Roma); ieri è stata anticipata senza preavviso e senza precisare la destinazione. Dapprima lo si dava a Zurigo, per incontrarvi «rinnanziari

sovielti», poi si diceva che avesse proseguito per la capitale di un imprecisato paese comunista. A sera radio Gerusalemme ha parlato di Budapest. L'incontro con esponenti sovietici dovrebbe esserci a Madrid. È una mossa certo anche pre-elettorale, tesa probabilmente a carcar di sbloccare la questione degli ebrei sovietici. Ma il collegamento con le ipotesi di processo di pace è evidente: Israele non accetterebbe una copresidenza dell'Urss (insieme agli Usa) nella conferenza internazionale senza una ripresa dei rapporti diplomatici, rotti dal giugno 1967 con Mosca come con tutti i paesi dell'Est, esclusa la Romania.

A PAGINA 4

I rossoneri virtualmente campioni d'Italia, Empoli in «B»

Il Napoli sconfitto cuce lo scudetto al Milan

Il Milan è virtualmente campione d'Italia. Lo zero a zero di San Siro con la Juventus è coinciso con il crollo del Napoli: il colpo di grazia è arrivato a Firenze, dove gli azzurri privi di Maradona hanno perduto 3 a 2. Con due punti di vantaggio, il Milan va a Como, domenica prossima, più che tranquillo. Basterebbe un pareggio; e il Como, vittorioso a Verona, è già salvo. L'Empoli, invece, è già in «B».

MICHELE SERRA

MILANO. Caroselli per le strade di Milano, sulla via del ritorno dal Meazza. Lo scudetto numero undici, per il Milan di Gullit e Sacchi, è ormai solo una formalità. Il Napoli ha perso il primato in malomodo, sfilancato proprio sulla dirittura d'arrivo dal galoppo micidiale dei rossoneri, ai quali manca solo, tra sette giorni, la formalità di una gita sul lago di Como, dove la squadra che sta fungendo da nursery al bambino milani-

sta Borghi mostrerà alla capofila, presumibilmente, la sua faccia meno arcigna. Milan e Juventus hanno intrattenuto il pubblico del Meazza con decorosa grinta: ci pensava la radio, tanto, a innescare il tripudio sulle gradinate ad ogni gol della Fiorentina. Gullit ed Evani, come dire l'oro e il pane quotidiano di questa squadra equilibrata e potente, sono stati i migliori in campo. Dall'altra parte, la desolata solitudine di lan-

Rush rendeva giustizia alla stagione avara del tenore gallese, privo di una squadra in grado di portarlo all'acuto e quasi patetico, nel secondo tempo, quando inseguiva il pallone unico bianconero spero tra mezzo Milan. Il pomeriggio della festa, iniziato con qualche bastonatura poliziesca probabilmente strameritata dai soliti drappelli di energumeni, è proseguito con la consegna a Ruud Gullit del pallone d'oro già toccato, secoli fa, al divino Rivera, simbolo della supplex e di un genio della velocità: uomini-squadra di due Milan ugualmente memorabili.

Doveva coronare, Gullit, la propria domenica trionfale con una breve arringa in favore di Nelson Mandela, il leader dei neri sudafriani ai quali ha voluto dedicare il pallone d'oro. Non lo ha fatto, e la cosa non ci dispiace troppo: nessun luogo, oggi, è meno

adatto di uno stadio alla riflessione e a sentimenti di umana solidarietà. Il Milan è una squadra brava e bellissima da vedere, e il suo primato sancisce al tempo stesso l'irresistibile ascesa del calcio a zona e il progressivo svuotamento di senso del gioco all'italiana. In tanto giubilo per il ritorno a Milano dello scudetto, mi sia consentito (a nome, credo, di una tenace minoranza) esprimere tutte le preoccupazioni del caso per gli strepiti pubblicitario-televisioni che ci attendono. Lo scudetto, infatti, è stato vinto, oltre che dal valido Milan, anche dal suo presidente. Sarà disporre con signorile distacco? Dubito. Viva il Milan, comunque, e onore delle armi al Napoli: che, con tanti difetti, ha il pregio di non possedere televisioni private. Dio ci salvi dai «gala» e dalle «notte delle stelles»: che arriveranno in differita, vedrete, ma con la petulantia di una diretta.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Un nuovo ciclo? Andiamoci piano

Poche chiacchiere, guardiamo i risultati. Il Milan zero a zero a San Siro con una Juve in lieve ripresa ma tuttora convalescente, il Napoli prende altri tre gol a Firenze contro una squadra violenta che certo non mi risulta sia stata finora una macchina da gol. Il Milan vince lo scudetto, il Napoli lo perde. Amen. Ora sentirete parlare di «nuova era», di «cambio della guardia», di cicli che si aprono e di cicli che si chiudono. Tecnicamente sono tutte balle. Qualcuno si è offeso perché in questa rubricchetta settimanale (a proposito, sono anch'io in vista del traguardo) ho usato un tono un po' troppo franco. Mi dispiace. Ma uno dei vizi del nostro calcio, vizio radicato e diffuso, è la facile esaltazione e l'altrettanto facile depressione. Degli umori, ma anche dei giudizi. E questo in

un ambiente che a parole si vorrebbe ormai estremamente professionale. E allora ricostruisco brevemente il mio parere su tutta la vicenda. Il campionato è stato sostanzialmente un campionato povero e brutto. Nonostante i grandi nomi stranieri messi in campo a suon di miliardi, troppe squadre si sono stancamente trascinate nello scollato e nell'ovvio. Pensate a quella Roma terza in classifica, senza un vero attacco, senza una vera difesa, con un Giannini tappabuchi e tutt'altro, un Giannini che non è certo un nuovo Pelé ma neanche un nuovo Rivera (vero Vicini?). Per non parlare di Inter, Verona, Juventus e, perché no?, Sampdoria e Torino. D'altra parte il nostro «peso» europeo a livello di club parla chiaro: zero zero carbonella.

E mancano gli inglesi. E veniamo ai due «giganti», Napoli e Milan. Non voglio ripetermi e risultare noioso. L'unica novità (ma quanto?) sta nel gioco di Sacchi, anche se le verifiche più dure devono tutte ancora arrivare. Onde evitare domani cocenti delusioni consiglio a tutti, tifosi milanesi e no, una buona dose di realismo. Se mi è concesso avventurarmi in qualche audace previsione non penso di essere lontano dal vero se sostengo che l'unica certezza rossoneria è, per ora, capitano Berlusconi. E lui (purtroppo?) che può fare la differenza, in campo e fuori. Lo so che questo discorso terra terra piace poco agli sportivi veri. A quelli che amano il calcio per il calcio. Ma tutto ciò che è bello è sempre stato costoso. E oggi più che mai le leggende non si sognano. Si comprano.

Tennis: a Roma vince la Sabatini



Come voleva il pronostico, è l'argentina Gabriela Sabatini (nella foto) la nuova regina degli Internazionali di tennis femminile di Roma. Battendo in tre set (6-1; 6-7; 6-1) la canadese Helen Kelesi, la giovane tennista argentina (compirà diciotto anni il 16 maggio) ha vinto quel titolo che l'anno scorso le aveva strappato la tedesca Steffi Graf. Oggi parte il torneo maschile.

A PAGINA 22

Serie B Pari del Bologna vincono le Inseguitrici

Messina, la Lazio (1-0) col Genoa. Il Catanzaro ha invece pareggiato ad Arezzo. In coda, preziosa vittoria della Sambenedettese sul Taranto, mentre il Barletta è caduto sul campo del Padova. Nel derby emiliano, successo del Modena sul Parma.

A PAGINA 21

Totocalcio Ai tredici oltre 57 milioni

dodici invece vanno solo 1.725.000 lire. Il montepremi è in discesa, ieri ha superato di poco i 20 miliardi (20.160.411.884 lire per l'esattezza). Questa la colonna vincente: 1X1 XXX 12X XIX2.

Soltanto 175 tredici per una schedina non particolarmente difficile. Le vittorie fuori casa di Como e Cosenza hanno fatto la «selezione» più grossa. Così i tredicisti si portano a casa 57.601.000 lire. Ai 5.843 dodici invece vanno solo 1.725.000 lire. Il montepremi è in discesa, ieri ha superato di poco i 20 miliardi (20.160.411.884 lire per l'esattezza). Questa la colonna vincente: 1X1 XXX 12X XIX2.



NELLE PAGINE CENTRALI